Scala - 1799
Il ritratto
m. Zingarelli
1799
Dalla Scala

IL RITRATTO

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO ALLA SCALA

DI MILANO

L' AUTUNNO DEL 1799.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Reg. Stampatore,

Colla Permissione.

PERSONAGGI.

OLIVETTA giovane accorta, e vivace
Signora Anna Storace.

IL CONTE DON ALBERTO Spagnuolo, Uomo aſtratto, e fantaſtico
Sig. Gio. Braham.

OTTAVIO Beneſtante del Paese, uomo goffo millantatore, e timido, Zio d'Olivetta
Sig. Luigi Bonfanti.

NARDUCCIO Parrucchiere, uomo aſtuto, e bizzarro
Sig. Michele Vaccani.

GIACOMINA Cameriera ſcaltra in Caſa d'Ottavio
Signora Marianna Muraglia.

DONNA ARTEMISIA vedova Gentil donna del Paese
Signora Maria Menghini.

MARCELLINO Agente in Casa d'Ottavio
Sig. Giuseppe Ferrario.

Prima Donna di Supplemento
Signora Giacinta Bigi.

(Villani.
Coro (Villane.
(Parrucchieri.

La Scena ſi finge in un Castello della Romagna.

Compositore della Musica

Sig. Maestro Nicola Zingarelli.

Maestro al Cembalo

Sig. Ambrogio Minoja.

Capo d' Orchestra

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuseppe Peruccone Pasqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene tanto per l' Opera, che per i Balli

Sig. Paolo Landriani.

Macchinista

Sig. Paolo Grassi.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Gaspare Ronzi.

Primi Ballerini

Sig. Gaspare Ronzi sud. = Signora Gaetana Vezoli

Seconde Ballerine

Signora Angela Sala = Signora Eugenia Depervil

Primo Ballerino Grottesco per le parti comiche

Sig. Ranieri Pazzini

Ballerino per le parti

Sig. Lorenzo Colconi

Altri Ballerini per far le parti.

Signori Luigi Sbrocchi
Pietro Messa
Alessandro Croce
Signora Teresa Ravarina

Ballerini di Concerto

Zaccaria Sedini
Giuseppe Marelli
Gaspare Arosio
Giuseppe Nelva
Francesco Pallavicini
Luigi Corticelli
Carlo Castellini
Gaetano Grassi
Giovanni Drusiani
Francesco Sedini
Gio. Batista Ajmì
Galeazzo Velasco
Gio. Batista Pirola
Antonio Rossetti

Rosalinda Sedini
Annunciata Moroni
Martina Vellati
Antonia Barbini
Rosa Velasca
Marianna Garbagnati
Teresa Balconi
Giulia Candiani
Angela Nelva
Giuseppa Castagna
Angela Balestrini
Antonia Lonati

Primo Ballerino fuori de' Concerti

Sig. Filippo Bertini.

MUTAZIONI DI SCENE
PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1 Delizioso Giardino con tre viali ec. come contro.
2 Sala con due porte praticabili.
3 Strada in tempo di notte con Luna.
4 Delizioso Giardino come sopra.

ATTO SECONDO.

5 Interno d'una Bottega ad uso di Parrucchiere.
6 Sala come sopra.
7 Delizjoso Giardino come sopra.
8 Sala come sopra.
9 Delizioso Giardino come sopra.
10 Sala come sopra.

PER IL PRIMO BALLO NUOVO
ODERVIK.

1 Magnifica Piazza riccamente adorna di trofei. Alla destra un trono, ed alla parte opposta un Tempio.
2 Sala fornita d'arazzi. Nel prospetto una porta segreta.
3 Interno d'un orrida Torre.
4 Gabinetto.
5 Veduta del Porto, ossia gran Canale, che divide in due la Città. Gran Portico, che conduce dalla Torre in altre fabbriche. Al davanti della Scena il Palazzo Reale.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Delizioso Giardino con tre viali di fronte sparsi di fiori, e coperti di vaghe pergole. In fondo al viale di mezzo si vede una Peschiera. Alla destra un Casino con porta, terrazza, e scala praticabile. Nel mezzo diverse pianticelle e cespuglj disposti con simmetria, e due sedili di marmo egualmente praticabili. Dall' uno, e l' altro dei lati agrumi, ed altre piante.

Coro di Villane a destra, di Villani alla sinistra, che dopo sollevato il Sipario, interrompendo il lavoro, cantano a vicenda, poi Marcellino.

Villane Vadano gli uomini
Alla malora:
Chi s' innamora
Pace non ha.

Villani Sì, sì, pettegole;
Ma il Dio degli orti
I nostri torti
Vendicherà.

Marc. Quante volte ve l' ho detto,
Che parliate un po' più basso:
Cos' è mai questo fracasso?
Che si dice? Che si fa?

Villane.	*Villani.*
Vadano gli uomini	Sì, sì, pettegole;
Alla malora:	Ma i nostri torti
Chi s' innamora	Il Dio degli orti
Pace non ha.	Vendicherà.

Marc. Insolenti! Olà tacete.
Troppo lunga è la canzone:
Lavorate, che il Padrone
Presto presto tornerà.
Nettate quel viale;
Alzate quelle viti:
Tempo non è di liti,
Nè tempo di scherzar.
in atto di partire.

SCENA II.

Giacomina, e detto.

Giac. DOve vai Marcellino?
Marc (Un' altra seccatura.)
Giac. Tu mi sembri alterato.
Marc Ho un po' da fare. *con impazienza.*
Giac. Aspetta.

Marc. Ma che vuoi? Lasciami andare. *come sopra.*

Giac Eh via.... Signor.... comanda *con ironia.*
Che faccia un memoriale?
Che creanza è la tua, sciocco animale!
Non so chi mi trattenga,
Che non ti rompa il naso.

Marc. Eh nò, nò, resto qua: son persuaso.

Giac Bravo; così mi piace.

Marc. Ora che brami?

Giac Vorrei da te, carino,
La chiave del giardino.

Marc. Oh questo!... oh questo poi....

Giac. Come! *alterata.*

Mar Non posso.

Giac Qua la chiave. A chi dico? *risoluta.*

Marc Eccola.

Giac. E bada
Di non farne parola
Neppur con le galline.

Marc Non v'è dubbio.

Giac Altrimenti....

Marc. Son le ragioni tue troppo evidenti.
Mi direbbe, se alcuno quì fosse:
=Voi non siete un Agente di vaglia,=
Ma venir con le donne a battaglia
Cosa degna d'un uomo non è.
Io son pieghevole,
Son ragionevole,
E acciò non montino
Le donne in collera,
Si fa, si tollera
Tutto da me. *parte.*

SCENA III.

Narduccio, e detta.

Nar. SEi quì mia bella Venere?
Giac. Ben venuto: ma sappi,
Ch' io non sono una Dea.
Nar. Per me tu sei,
Da quando ti conosco,
Dea del ciel, Dea del mare, e Dea del bosco.
Giac. Buffoncello.... ma questo
Non è tempo di ciarle; ecco la chiave.
Nar. Ho inteso.
Giac. Questa sera
All' ora concertata
Aprirai quella porta piano, piano.
Nar. E farò da lontano
Il solito fischietto.
Giac. Sì....
Nar. Ma se Ottavio....
Giac Eh non pensarci.
Nar. Io sento,
Che sia molto brutale.
Giac Hai tu paura?
Nar No; ma se mi facesse una sorpresa?
Giac. Ecco, Narduccio mio, la tua difesa.
Fingi pur, che venga Ottavio,
E ti dica: olà chi sei?
Galantuomo; e i fatti miei
Non son uso a raccontar.

Tengo in tasca una piſtola,
Che, n' ha uccisi più di cento:
Io vi sbrigo in un momento,
Se vi piace di crepar.
= Obbligatiſſimo;
Deh non s' incomodi =
E in casa subito
Ritornerà. *parte.*

SCENA IV.

Narduccio, indi Artemiſia, poi Giacomina.

Nar. EVviva; si conosce,
Ch' è proprio un' eccellente Cameriera;
Bella, scaltra, e vivace:
Io so, che a molti piace,
E so, che il suo Padrone
E' geloso di tutti;
Ma lo farò reſtar coi denti asciutti.
Art Narduccio.
Nar. Oh! le son servo. *con sorpresa.*
Art Mi rallegro.
Nar. Di che?
Art Che ti sei dato
A coltivar le zucche;
Nar. Queſt' è il meſtiere di chi fa parrucche.
Art. Insolente! Ma intanto il parrucchino
Non mi hai ben pettinato.
Nar. Sarà la prima volta, che ho fallato.
Art. Oſſerva, queſto riccio
Sparge un po' troppo in fuori,

Nar. Lo caccieremo dentro.
Art. Quì?
Nar. S' accomodi
Su queste verdi ortiche, o su quel sasso.
mette fuori uno specchio, e lo dà ad Art. che siede.
Giac (Bravi! così mi piace.
La rabbia mi divora.) *sortendo dalla casa.*
Nar Che vi sembra, o Signora?
Art. Va bene.
Giac. (Io noto la disinvoltura.)
Nar. Voi parete una Dea.
Giac (Peggio.)
Art. Buffone!
Accomoda quest' altro.
Nar. Subito.
Giac (E' assai cortese.)
Nar Ohimè! *s' accorge di Giac., e resta sospeso.*
Art. Che fai? Via, sbrigati.
Nar Ho finito.
Giac Tu servi gli avventori in ogni sito.
Art. (Gelosia! Gelosia!) *s' alza.*
Nar. E' stato un accidente.
Art. Io quì venuta
Era per visitar la tua Padrona.
Lascialo terminare.
si morde il dito contro Narduccio non veduta dall' altra.
Giac. Io son contenta.
Art. Andiam.
Nar Non c' è bisogno.
Art. Temerario!
Giac (Ah, ah, che bella scena! Eh via Narduccio
Servite quella Dama.

Art. In questo modo
Io da tutti sarò mostrata a dito.
Nar. Vi torno a replicar, ch'ho già finito.
Vada pure alla buon ora.
Che quel riccio, mia Signora,
Disdicevole non è. *ad Art.*
A dispetto del mestiero
Sei tu sola il mio pensiero,
Nel destarmi alla mattina *a Giac.*
A chi penso? a Giacomina.
Ma di grazia si contenti *ad Art.*
Per pietà non mi tormenti.
Quando suono la viola,
La chitarra la mandola;
Quando vado, quando vengo,
Quando in casa mi trattengo,
Giacomina, io penso a te. *parte.*
Art Senti. senti.... a chi parlo?
Giac. Mi dispiace
Del vostro perrucchino.
Art. E quel, ch'è peggio
Si balla questa sera in casa mia.
Giac. Il parrucchino certo
Farà brutta comparsa.
Art. Eh via, pettegola,
Tutto per causa tua. *con risentimento.*
Giac Siora Illustrissima....
Art. Non so chi mi trattenga ....
s' avanza minacciando.
Giac. Eh.... non s'azzardi,
Perchè ho lunghe le mani, e all'occasione
Le veci saprei far del Parrucchiere.
Art. Insolente!

Giac. Giudizio! Anche il belletto
Le darò, se comanda.

Art In questa Casa
Mai più ritornerò.

Giac. Si serva.

Art E poi....
Basta.... ci parlerem. *parte.*

Giac. Fa ciò che vuoi:
Ma Narduccio è per me: sì, sì, lo giuro,
Quando sarà mio sposo,
Per far dispetto a quella brutta strega,
Voglio proprio, che stia sempre in bottega.
parte.

SCENA V.

Coro, Olivetta, poi Ottavio.

Villani RAgazze, allegramente,
Che il sol dall' occidente
C' invita a riposar.

Villane Quando verrà l' aurora
Ritorneremo ancora
Le piante a coltivar.

Oliv. Giacchè tolse a questo cuore
L' Idol mio l' antica pace,
Fossi almeno anch' io capace
Di ridurlo a sospirar.
Questa sera si balla; e il Zio pretende,
Che Giacomina, ed io restiamo in casa.
Povero barbaggiani!
Ei non sa, che le donne
Ne sanno almen tre quarti più del Diavolo.

Un ripiego eccellente
Abbiamo concertato,
E il caro Signor Zio sarà burlato.
La maschera è già pronta: andremo incognite
Capiterà l'astratto....
Col mezzo d'un ritratto,
Farò che nasca un amoroso intrico.
Basta: so quel che dico;
Lo Spagnuolo mi piace; e in conclusione,
Io scuoterlo vorrei dall'astrazione.

Ott Sulla strada insultarmi? *affannato, non vedendo Oliv.*

Oliv. (Oh! il Zio)

Ott. Cospetto!

Oliv (Con chi grida?)

Ott. A me brutto?
Vecchio a me?... Marcellino....
Che mondo malandrino!

Oliv. (L'han toccato nel debole.)

Ott La spada....
Presto.... dove sei?

Oliv. Signore,
Quì son io, che comanda?

Ott. Io brutto?

Oliv. Come?

Ott. Io vecchio?

Oliv. Eh via.... lasciate....

Ott. Tutti vi ucciderò.

Oliv Non ci badate.

Ott. Che canaglia maledetta!
Nipotina mia diletta....

Oliv. Signor Zio non v'alterate,
I maligni disprezzate.

Ott. Voi, che ſiete di buon guſto,
Dite voi, se queſto fuſto
Non è fatto, come va.

Oliv. La bellezza in voi ſi vede,
Di Narciso, e Ganimede,
Anzi andate ancor più in là.

Ott. Ah che ſia pur benedetta!

a 2 Lo so bene, } che Olivetta
Voi sapete, }
Non sa dire una bugia,
Che non ſia = la verità.

Oliv. Io non son bella.

Ott. Anzi belliſſima.

Oliv. Ma son poi schietta.

Ott Anzi schiettiſſima.

Oliv. Se foſte brutto,
Ve lo direi.

Ott. Son persuaso,
Già so chi sei.

Oliv.
Ott. a 2
Guardatelo } bene
Guardatemi }
Che pezzo da ottanta!
Ha } un occhio, che incanta!
Ho }
Ha l'oro } sul mento.
L'avorio }
Sul crine } l'argento
Sul collo }
Sui labbri } le perle
Sui denti }
Venite a vederle
Le sue } qualità.
Le mie }

Oliv. parte

SCENA VI.

Marcellino, e Detto, poi Alberto.

Marc. SIgnor Padrone mio.
Ott Sì veramente
Giungi a tempo. Finora
In vano io t' ho chiamato.
Mar Mi dispiace: ma sappia,
Che poc' anzi in giardino,
Io non saprei dir come, s' è introdotto
Un uomo ſtravagante,
Che parla con le piante.
Ott. E' foraſtiero?
Mar. Sì, credo Spagnuolo.
Ott. Ma che dice?
Mar. Mi pare, che pretenda
Dai rami, e dalle foglie,
Che certa Dulcinéa gli diano in moglie.
Ott. Giacomina dov' è? *agitato.*
Mar. Non sorte mai
A queſt' ora di casa.
Ott. Va: dille che ſi chiuda in Colombaja.
E tu ritorna quì con due fucili. *Mar. parte.*
Cospetto! io non vorrei,
Che sotto un finto nome
Ricercaſſe coſtui la Cameriera:
E' opportuna la sera
Alle inſidie dei ladri, e degli amanti.
Convien dargli la caccia,
Mandarlo via di quà.
Mar. Prenda. *ritorna con due fucili.*

Ot. Son quelli
Caricati a mitraglia?
Mar. Sì.
Ot. Dunque andiamo.
Mar. Andiamo . a lei....
Ot. No: insieme
Non sarebbe prudenza,
E preceder tu dei
Esplor tor del campo i passi miei.
Mar. Eccolo
Ot. (Ritiriamoci . . .
Ohimè .. non lo credea così vicino.)
Attento Marcellino
Io di quà, tu di là; che se il nemico
Fosse di noi più forte,
Entrerò in casa, e inchiaverò le porte.
Mar „ Ma non sarebbe meglio,
„ Che anch'io. ..
Ot. „ No. tu non sai
„ Con qual' arte una Rocca si difenda.
„ Io saprò all'occasione
„ Salire sul bastione,
„ Cioè sulla finestra,
„ E in tal guisa il nemico
„ A mal partito si vedrà ridotto,
„ Io sparando di sopra, e tu di sotto.
Mar „ (Io non so chi di noi
„ Abbia maggior paura.) " Ehi .... viene....
Ott. In guardia.
Sodo ciascuno al posto:
Io voglio cimentarmi ad ogni costo.
Alb. Questo è forse il boschetto
avanzandosi con gravità.

Delle piante animate?... Odo?... o mi sembra
Udir... fra ramo, e ramo
Voce che dica = io t'amo =
Eccomi... inutilmente
Il fido acciar dal fianco mio non pende.
L'incanto vincerò....
Ma tace il vento.... e solo
Il mormior o' dell' onde
Nel notturno silenzio a me risponde.
Qual Nume agli occhi miei
T' asconde, amato spirto?
Se in vita più non sei,
Rinchiuso in qualche mirto
Ti custodisce Amor.
Ott si spaventa, ed entra in casa.
Capace io son d' abbattere
Mirti, cipressi, e roveri,
Marc. si ritira dall' altra parte.
Per te saprò combattere
Contro l' inferno ancor. *parte.*

Ott Dove sei Marcellino? *dalla terrazza.*
Mar. A caval d' una quercia.
Ott. E' andato via?
Mar Credo, che sì.
Ott. Dunque discendi, e serra
La porta del giardino.
Mar Vado.... ma... non vorrei.... rompermi il collo.
Ott. Eccomi alfin Padrone (*scendono.*
Del campo di battaglia: il mio nemico
Si diede a gambe pieno di vergogna.
Mar. Evviva.
Ott. Andiam: che stanco

Tu pur sarai per questa zuffa.

Mar. Io.... certo:

Mi tremano le gambe, e le ginocchia.

Ott. Hai tu veduto, come

Si sostenga un assalto sulle mura?

Mar. Veder non lo potei per la paura. *partono.*

SCENA VII.

Sala con due porte praticabili di fronte, ed un quadro nel mezzo, sotto al quale un tavolino con due scranne. Diversi specchj adornano la detta Sala.

Giacomina, poi Narduccio.

Giac. COn quella Signorina

Mi sono propriàmente divertita.

Nar. Mia speranza, mia vita!

portando in mano una parrucca con una coda lunghissima, e rintorta.

Giac. Scostati.... sono in collera.

Nar. Perchè?

Giac. Furbaccio! Tu lo sai meglio di me.

Nar. Ma cosa vuoi ch' io faccia

depone la parrucca sopra il tavolino.

Di costesta illustrissima Signora?

Giac. Basta: se un' altra volta

Ti colgo a lavorar sopra una testa,

Che non sia masculina, oppur di legno,

Vedrai....

Nar. Non dubitar.

Giac. Bada frattanto
Di non perder la chiave: andremo in maschera
Io, tu, la padroncina..
Alla festa di ballo,
Che fa Donna Artemisia
Per divertire il Cavalier Spagnuolo.
Nar. E innamorata?
Giac Io credo.
Nar Però non corrisposta.
Giac. E' un uomo astratto.
Nar. Per dir la verità mi sembra un matto.
Giac. Riprendi la parrucca.... Ecco il Padrone.

SCENA VIII.

Ottavio, e Detti, indi Olivetta.

Ott. FAte largo al campione,
con fucile in mano.
Rispettate il valor.
Giac. Come! un fucile?
Ott. Per mio divertimento ammazzo gli uomini.
Nar (Era meglio partir.)
Giac Siete impazzito?
Ott. Sangue farò per te.
Giac Per me?
Ott. Sì, sappi
Per tua gloria, e conforto, *depone il fucile.*
Che chi ti tocca, o chi ti guarda è morto.
Nar. (Oh poveretto me!)
Giac. Questo s' intende: ma chi fu costui?
Ott. Un certo forastier.

Nar. (Respiro .)
Ott. Tutto
Giacomina saprai.
Giac L'avete ucciso ?
Ott Quasi .
Giac (Sarà qualcuna
Delle solite sue .)
Ott Che fai tu quì ?
Nar. Per ubbidirla. *gli presenta la parrucca.*
Ott. Vedo :
Ma questa non mi piace .
accennando la coda troppo lunga.
Nar. Le parrucche alla moda
Son tutte con la coda.
Ott Eh ben.... la proverò.
Oliv. Signor Zio ben tornato ;
Ott. Cara Nipote mia
Che fai ?
Nard. rimette la parrucca sul tavolino.
Giac La poverina....
Non vedete.... è ammalata.
Ott. Forse per lo spavento ?
Chi potea preveder questo cimento !
Oliv. Ma voi siete alterato :
Volete un bicchier d'acqua,
Un cordiale, uno spirito ?
Ott Eh ! già tengo abbastanza
Di spirito nell' ossa .
Oliv Oh caro Zio
Voi siete il mio Papà.
Ott. Come ?... Come ?...
Oliv Non dico per l'età.
Ott. Intendo....

Oliv Per l'amore.
Ott. Oh questo sì.
Ti amo teneramente.
Oliv Anch' io: che affanno!
Vacillo .. agli occhi miei *si mette a sedere.*
Ballano le candele ...
Le scranne ... i tavolini ... ohimè ... fermatevi
Non .. mi ... girate ... intorno.
Giac Povera Padroncina!
Ott Povera Nipotina!
Oliv Mi condurrete il Medico?
Ott Sì .... cara.
Oliv Giovine?
Ott. Al par di me.
Oliv. Che di guarire
Palpiti, e convulsioni abbia virtù.
Sostenetemi .. voi .. non posso più.
Signor Zio, mi sento male,
Ho perduto l'appetito:
Ho uno stimolo, un prurito,
Un bruciore in mezzo al petto,
Nella camera del letto
Io mi voglio ritirar.
Voglio ancor, che meco stia
Giacomina in compagnia,
Solamente mi dà pena,
Che restiate solo a cena,
Ma che cosa s'ha da far?
Alla porta non picchiate,
Signor Zio, non mi svegliate;
Che la vostra cortesia
Mi potria = pregiudicar.

Giacomina, la cosa va bene:
Nella gabbia il merlotto è caduto;
Ei pretende di farci l'aſtuto;
Con le Donne non v'è da ſcherzar.
parte con Giac.

SCENA IX.

Narduccio, Ottavio, e Marcellino.

Ott. INfelice ragazza,
Quanta pietà mi fai! So che talvolta
Il ſeſſo femminile
Finge per trappolar qualche merlotto.
Tirature de' nervi, e convulſioni:
Perciò sono in proverbio,
I mali delle Donne:
Olivetta però di queſt' inganni
Non è capace: e poi conosce il Zio,
Che non è un uom da dargliela ad intendere;
E di farmici ſtar non può pretendere.
Mar. Scappa, scappa.
Ott. Che fu?
Mar Poveri noi!
Ott. Parla....
Nar. Che cosa è ſtato?
Mar. Lo Spagnuolo....
Ott. Ma tu non hai serrato? *torna a deporre la*
Nar. Come? *parrucca.*
Mar. Per troppo fretta, e per paura
Ho serrato il nemico entro le mura.
Ott. Beſtia.... per te son rovinato.

Nar. E adesso?....
Mar. E adesso.... adesso viene
Con somma gravità su per le scale.
Ott. Ha fatta la scalata?... Ecco perduto
Il frutto, ohimè! del mio valor guerriero.
Nar. Son anch' io nell' imbroglio.
Ott Chiudi la Sala.
Mar. E' rotto il catenaccio.
Ott. Va tu dunque.... io già stanco
Della fresca battaglia
Ho bisogno di tregua... animo .... prendi
Mar. prende il fucile lasciato da Ott.
L' onorato fucil del tuo Padrone;
E se non sei poltrone...
Ma dove corri?....
Mar. Io vado
Secondo il vostro esempio
L' assalto a sostener sopra il granaro. *parte.*
Ott. Ah Narduccio! per me non v' è riparo.

SCENA X.

Detti, indi Alberto, Olivetta, e Giacomina.

Nar. DUnque costui pretende?....
Ott. Rapir la Cameriera.
Nar. Oh! questo è troppo.
Ott. Io l' amo.
Nar. (Anch' io.)
Ott. Son corrisposto.
Nar. (E' un sogno.)
Ott. Se tu fossi, Narduccio,
Nel caso mio....

Nar. Vi compatisco e sento
Un moto eguale al vostro. Eccolo....
Ott. Ajuto!
Nar. Coraggio.
Ott. Sì .... coraggio .... io son perduto.
Alb. Chi è costui, che pretende
entrando con gravità, e ferocia.
Di farmi prigioniero?
Ott Io nò.... mi meraviglio.
Nar. Neppur io ...
Vada pur dove vuol.
Alb. L' albergo è questo
Di qualche Negromante?
Ott. Io non sono elefante.
Nar E quì non v' è nè albergo, nè osteria;
Ott S' inganna.
Alb. Anima mia! *non fissando mai lo sguardo sopra gli altri due.*
Ott. Con chi parla?
Nar Con lei.
Ott Con me?
Alb Rinch usi
Nel castello noi siam del Mago Atlante?
Ott. Che parole selvatiche!
Alb. Non paventar però: di me ti fida
Mia cara Dulcinéa.
Ott., e Nar. si guardano intorno.
Nar Che nomi fuor di moda!
Alb Intanto questi
Del tuo gran difensor sospiri accogli....
Tergi le ciglia .... e aspetta
Degli oltraggi comuni aspra vendetta.

Dalla virtù natia
Freme queſt' alma invasa.

Nar. La colpa non è mia,
Ecco il padron di casa. *accenna Ott.*

Ott. Beſtia.... Vossignoria
Di me ſia persuasa. *ad Alb.*

Le Donne sortono dalla Camera.

Oliv. Non fate tanto ſtrepito,
Lasciatemi dormir.

Ott. *Nar.* a2 (Fuggite, oh Dio! fuggite
Da queſt' augel grifagno)
alle Donne che ſi ritirano.

Alb. Che dite? Olà che dite?

Ott. *Nar.* a2 Parlo col mio compagno,
Per certo non so che.

Alb. Ma tu chi sei? *a Nar.*

Nar. Barbiere.

Alb. Disprezzo un uom del fango:
voltandogli le spalle.
E tu? *ad Ott.*

Ott. Son Cavaliere.

Alb. Con un Signor di rango
Dunque mi batterò. *snuda la spada.*

Ott. Correte, oh Dio! correte.
alle Donne che s' avanzano.

Oliv. *Giac.* *Nar.* a3 Nò, nò, non lo credete,
Coſtui di queſto titolo
Per boria ſi vantò.

Alberto ripone la spada.

a 5 Favor non ſi nega
A Donna, che prega;
Il seſſo gentile
Disarma il valor.

Oliv. / *Giac.* a2 { E' un uom di nuovo ſtile ;
Non ci ha guardate ancor .

Alb. Siete Dame ?

Oliv. / *Giac* a2 } (Che diremo ?)

Alb. Rispondete .

Ott. / *Nard* a2 } (Io gelo , io tremo .)

a 4 (Oh , che imbroglio ! oh che imbarazzo!)

Ott / *Nard.* a2 } Son due Donne da ſtrappazzo . *ad Alb.*

Oliv. / *Giac* a2 } Come ? Come ?

Ott. / *Nard.* a2 } Bucandiere .

Nard. Lui ſtalliere .

Ott. Lui barbiere .

a 5 E' gente che non merita

*a*4 { Che lei
Alb. { Ch' io più } rimanga quà .

a 4 { S accomodi , s' accomodi ,
Al ballo andar potrà .

Alb. { Sì , vado
a 4 { Sì , vada } subito
Che fra le cetere ,
Violini , e cembali ,
Fagotti , e timpani
Tamburri , e piffari .
Donna Artemiſia
Mi
Lo } aspetterà . *partono tutti . Le due donne rientrano in Camera .*

SCENA XI.

Marcellino, e Ottavio.

Mar. DI quà non veggo alcuno,
Neppur dall' altra parte: io non capisco
Questa faccenda: quando in una casa
Son due donne d' accordo
Bisogna far il cieco, il muto, il sordo.
Son curioso però ... *s' avvicina all' uscio.*

Ott Che fai vigliacco?

Mar. Oh! siete qui? Volea
Battere a quella porta.

Ott. Ehi guarda bene.

Mar. Perchè?

Ott. Perchè Olivetta
Ha l' affanno di stomaco, e di petto;
Ma qual mai stramberia
Ti saltò nel cervello
Di picchiare a quell' uscio femminile?

Mar. Io credea, che vi foste
Colà ricoverato.

Ott. Io ricovrarmi?
Tu sì codardo!

Mar. In guardia
Io stava per un colpo di riserva.
Scusi, non vada in collera ... io pensava
Che per prudenza.

Ott. Eh! Che prudenza!.. sappi
Che son giovine ancor, che nelle vene
Mi bolle il sangue, e che dimani appena
Bevuto il cioccolato,

All' audace spagnuolo
Manderò la disfida del duello.
Voglio farne un macello

Mar Misero lui! (se fosse ver.)

Ott. La Spagna
Non rivedrà mai più...

Mar Di Barcellona
Credo che sia: se avrà fratelli, e padre
Che mai diran?

Ott Che padre! che fratelli!
Al più sarò contento
Che mandi a Barcellona il testamento. *partono.*

SCENA XI.

Strada in tempo di notte con Luna.

Narduccio in maschera di Mago, con tubo in mano, indi Artemisia, poi Giacomina, e Olivetta parimenti in Maschera.

Nard. NElla grotta di Merlino
Ho imparata la magia;
Da me venga chi desia
Di sapere il suo destino:
Gli dirò la verità.

Art. Signor Mago, una parola. *vanno a tentone.*

Nard. Giacomina.

Art (Ho già capito)

Nard. Hai con te la padroncina?
Dove sei?

Art. Son tutta sola.

Gia. Lo Spagnuolo è già impazzito.
dall' altra parte

Art.
Gia. *a2* } Ehi! Narduccio, t'avvicina. *Art. si ritira.*

Nard. Da due bande? oh questa è bella!
Olivetta,

Gia. Io non son quella:
A momenti quì verrà.

Nard. Ma quell'altra?... io son di sasso.
Ma il festino?

Gia. E' andato a spasso:
Per la scena del ritratto
Don Alberto come un matto
Va girando qua, e là.

Oliv. Presto, presto andiamo via
Lo Spagnuolo è in frenesia;
Mi ricerca fra la gente,
Più l'Orchestra non si sente:
Grida, corre dentro, e fuori
Ballerini, e suonatori
Per la Sala urtando va.
Si torni a casa subito,
Si vada via di quà.

SCENA XIII.

Alberto con un ritratto in mano, indi Artemisia.

Alb. DI questa muta immagine
Misero amante io sono,
Chi me ne fece il dono
Oh Dei! scoprite a me.
Giammai così piagato
D'altra beltà non fui.

Art. E' lui senz' altro, è lui:
Che dice mai fra se?
Alberto?
Alb. Che bramate? *ripone il ritratto.*
Art. Sono Artemiſia
Alb. Andate.
Art. Se voi con me verrete
La maga scoprirete.
Alb. Via dunque. *con impazienza.*
Art. In faccia al Zio
La vuò mortificar.

Alb. Fra l' ombre all' idol mio
Mi vado a presentar
a2 E dell' affronto mio
Art. Mi voglio vendicar.

SCENA XIV.

Delizioso Giardino come sopra.

Ottavio sulla terrazza in veſte da camera: Marcellino abbaſſo con una candela: indi Olivetta, Narduccio, e Giacomina mascherati in disparte.

Ott. Qualche ladro hai tu scoperto? *dalla terrazza*
Mar. Io bisbiglio ho inteso certo.
Se non paſſano sul muro,
Queſta volta io son ſicuro.
Ott. Guarda bene in ogni loco.
Mar. (Vuò di lui prendermi gioco:)
Ahi!

Ott. Son morto.

Mar. Niente, niente;
Mi parea, che foſſe gente.

Ott. Non è vero?

Mar. Nò.

Ott. Per bacco!
Tu sei proprio un gran vigliacco.

Mar. Scenda lei.

Ott Sì scenderò. *viene a baſſo.*
Marcellino?

Mar. Che volete?

Ott. Siam ſicuri?

Mar. Non temete.

Ott. Io non temo in verità:
Era queſta solamente
Una mia curiosità.

Oliv. Che veggo, oh Dio!
Il ſignor Zio
Con Marcellino
Sta nel giardino.

Gia. Narduccio mio
Cosa faremo?

Oliv. Io tutta tremo,
Che mai sarà?

Nar. Non dubitate.

Gia / *Oliv.* a2 } Ma che pensate?...

Nar. A un bel giochetto
Ch'ogni sospetto
Diſtruggerà.
Baſta, che subito
Entriate là.

Ott. } a 2 { Queſt' aria fresca
Oliv. } Par che m' incresca.

Mar. Ma dunque?.. oh diamine!

Nard. col tubo gli smorza la candela. In queſto tempo Oliv., e Giac. entrano in casa serrando la porta, e Nard. sorte dal giardino.

Ott. Balordo, ſtolido
Il lume hai spento.

Mar. E' ſtato il vento,
Che ci ho da far?

Ott. Ritorniamo: io vado avanti.

Mar Sì, vi seguo.

Ott. Ohimè!

Mar. Ch' è ſtato?

Ott. Anche l' uscio ſi è serrato,
E dovremo qui reſtar.
Ma che sento?... sì mi pare
D' ascoltare .... un calpeſtio ...
Lumi, servi, il caso mio
Deh! vi muova per pietà.

Mar. Su, mettiamoci in difesa.

Ott. Ah! non giova in tal momento:
Queſto è certo un tradimento
Che ſi ordisce al mio valor.
Giardinieri ... zappatori....
Qui correte ... qui volate;
Il Giardino illuminate,
E scoprite il traditor.

SCENA XV.

Coro, Alberto, Artemisia, Ottavio, Marcellino, poi Olivetta in veste da Camera, con Giacomina dalla casa.

All' ingresso del Coro s' illumina il giardino.

Coro degli Uomini. BEnchè il sonno ancor ci tenga
Gravemente il ciglio oppresso.
Noi vi diamo un segno espresso
Della nostra fedeltà.

Coro delle Donne Anche il sesso femminile,
Che si chiama il sesso imbelle,
Colla zappa, e col badile
Qualche ajuto vi darà.

Alb. Art. a2 Oh che bella comitiva!

Ott. Mar. a2 Benvenuti, evviva! evviva!

Mar. Ma qui come sono entrati?

Ott. Hanno i muri scavalcati?

Art. Alb. a2 Io di voi mi meraviglio.

Ott. Siete ladri, e vi consiglio
A partirvene di quà.

Art. Olivetta, Giacomina
Son tornate dalla festa?

Ott. Ah sì, sì. la vostra testa
E' stravolta come va.

Art. Ma cospetto! io l' ho vedute
Di Narduccio in compagnia

Ott. Per diffetto di salute
Mia nipote in prima sera
A riposo se n' andò:
E con lei la Cameriera
Nella camera restò.

Alb. Io qui venni a cercare una Maga,
Ch' esser deve leggiadra, e vezzosa;
Questa voglio, che sia la mia sposa:
Se l' avete, mostratela a me.

Ott. (Lo Spagnuolo senz' altro è in delirio.)
Ma signor questa Maga non v' è.
Oh! .. *vedendo Oliv., e Gia.*

Oliv. (Che veggo?)

Ott. Mi consolo.

Oliv. (Artemisia, e lo Spagnuolo.) *a Gia.*

Gia. (Non importa.)

Ott. Mia signora,
Ecco qua le ballerine, *ad Art.*

Art. Io stupisco.

Oliv. Ma in quest' ora,
Signor Zio che fate quì?

Gia. Voi qui state allegramente.

Ott. Non è ver; tu non sai niente.

Oliv. Noi sentendo il gran fracasso
Siam per voi venute abbasso.

Ott. Obbligato, obbligatissimo,
Sarò sempre al vostro amor.

Art. } *a 2* Quest' enimma non comprendo;
Mar. } Più ci penso, men l' intendo.

a 2 Sempre cresce il mio stupor.

Alb. Voi m' avete corbellato;
Son le donne del bucato. *ad Art.*

Gia. Che piacer!
Oliv. Che caso è queſto!
Alb. Nò con voi, ve lo proteſto,
Non mi voglio più intricar.

SCENA XVI.

Narduccio con la Mandola, e detti.

Nar. STavo fra due parrucche queſta sera,
E avevo una candela dirimpetto,
E perchè ſtanco dal travaglio io era,
Soffiai nel lume per andare a letto.
a 4 Bravo, bravo seguitate;
Queſt' ottava terminate.
Nar. Ma non avendo tolto ancor mogliera
Io m'invogliai di far prima un giretto,
Vidi aperto il giardino, e venni avanti
Per dar la buona sera a tutti quanti.
Oliv. Ott. Giac. Mar. a 4 Il noſtro Parrucchiere
E' un uom dei più brillanti.
Art. Mar. a 2 Molti di quel meſtiere
Son furbi, e petulanti.
Nar Giac. a 2 Come? Così si parla?
Oliv Ott. a 2 Avete troppa ciarla.
Art. Voi tutto non sapete. *ad Ott.*
Oliv. Nar Giac. a 3 Tacete, un po' tacete,

Ott. Cotanta scortesia
Non soffro in casa mia:
Voglio soddisfazione.

Alb. Con me la sua questione
Potresti terminar. *risentito.*

Ott. Signor, non dico a voi. *con paura.*

Oliv. Nar.
Ott. a 5 { Ciascuno ai fatti suoi
Giac. Mar. { Dovrebbe alfin badar.

Ott
Nar a 3 { In mezzo a tanta gente
Mar. { Risorga il mio coraggio.

Ott. Nar.
Mar. a 5 } Voi siete un insolente!
Oliv. Giac.

Alb. Cospetto! A me un oltraggio?
Andrete tutte in cenere,
Nè avrò di voi pietà.

a 7 { Tra le foccaccie } intrepido
{ Tra le minaccie }
{ Sempre il mio cuor sarà.

Tutti.

Già la bile mi salta alla gola,
Tutto il sangue mi corre alla testa:
Il cervello mi sembra una mola:
Un vulcano nell'alma si desta:
I Ciclòpi, la forbice, il mantice,
La fornace, che stride, che crepita,
E il martello, che batte l' incudine
Ticche, tocche alle tempie mi fa.

Fine dell' Atto Primo,

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno d' una Bottega ad uso di Parrucchiere, cogli utensili corrispondenti.

Coro di Garzoni, poi Narduccio; indi Artemisia.

Coro. LA chioma fittizia
Trasforma gli aspetti,
Corregge i diffetti,
Nasconde l' età.
La barba prolissa
Incute spavento:
I peli sul mento
Cupido non ha

Nar. Ah....ah. .. va tutto bene? *sbadigliando.*
Non è nato disordine? Ehi.... serviti
Di barba, e di parrucca
Furono gli avventori?... va benissimo...
Chi non dorme la notte

Ha sonno la mattina ... sarà meglio
Giacchè non ho da fare,
Che torni un' altra volta.... a riposare.

Art. Galantuomo?.... *a Nar. che dorme.*

Nar. No Signora....

Art. Ascoltate....

Nar. E' un' altra cosa....
V' ingannate ...

Art. Io son curiosa
Di saper la verità.
Su svegliatevi.

Nar. Artemisia?...
E' una pazza....

Art. Non è vero;
Parla in sogno.

Nar. Il forastiero ....
Olivetta sposerà.

Art. Ho già capito
Tutto l' imbroglio,
Altro non voglio,
Mi basta così. *parte.*

SCENA II.

Giacomina, e Detto.

Nar. Ah! .... ah .. chi mi risveglia?
Ma quì non veggo alcuno .... si ritorni
Dunque a dormir.

Gia Narduccio ... non m' ascolta.
Ci fa l' addormentato .... Ehi ... dico.

Nar Oh ... appunto
Cara, di te sognava.
Gia. Eh! via .... piuttosto
Di quella signorina.
Nar Quale?
Gia. Povero merlo! Eh! tu non sai,
Ch' io m' alzo di buon' ora.
Nar Io non capisco ...
Gia Come?... da quella porta
Non sortì poco fa Donna Artemisia?
Nar Tu sogni ancor vegliando.
Giac. Io stessa indegno,
Io stessa l' ho veduta; e se non era
Per non fare una scena sulla strada....
Basta .... or nega se puoi ... rispondi adesso.
Nar. Voi parlate in mia vece .... io son di gesso.
Coro Quì venne Artemisia
Avete ragione,
Ma il nostro padrone
Parlava dormendo,
Ed essa partì,
Sdegnosa dicendo:
Mi basta così.
Giac Vedi tu s' io m' inganno?
Nar. Vedi tu s' io mentisco?
Giac. „ Orsù ti faccio grazia.
Nar. „ Un' altra volta ....
„ Pensa meglio .... altrimenti ...?
Giac. „ Oh! .... oh! .... sei forse in collera?
Nar. „ Tu sai,
„ Ch' io son buono .... ma ...,
Giac. „ Taci.

Prendi il cappello, e vieni
Subito.

Nar Dove?

Gae A casa: io ti precedo.
La padroncina, ed io
Abbiam a parlar teco: a rivederci. *parte*.

Nar. Vengo. „ Ma non votrei senza saperlo
„ Aver troppo dormendo cinguettato;
„ Onde Artemisia poi
„ Ad Ottavio scoprisse i nostri arcani.
„ Or non v'è più rimedio,
„ Sarà quel che sarà. " Voi le parrucche
ai Garzoni.
Portate agli avventori, e quindi andate
A far le cento barbe, e poi tornate.
Chiuderò la bottega. Oh .... qual buon vento
Quì la portò? ..

Ott. Senti Narduccio: io sono
Agitato, e perplesso,
Vorrei teco abboccarmi.

Nar. Adesso?

Ott. Adesso.

Nar. Signor, non è possibile.

Ott. Perchè?

Nar. Perchè! un Milord Inglese
E' per me quì venuto a bella posta;
E mi ha mandato a dire,
Che vuol farsi la barba, e poi partire.

Ott Dunque? ..

Nar Rimanga quì: padron dispotico
Sarà del mio negozio; e se qualcuno
S' introducesse mai sotto pretesto....

Ott. Eh ..ci son io: non dubitar: fa presto *Nar par.*

SCENA III.

Ottavio, indi di mano in mano alcuni ladri, portano via gli utensili della Bottega: poi il Conte Alberto.

Ott. „ Con cotesto Spagnuolo all'amichevole
„ Io vorrei terminarla. Giaccomina
„ Donna di testa fina
„ M'ha detto, che Narduccio
„ Ha ripieghi eccellenti.... Olà che fai....
ad un ladro che lo minaccia.
„ Ah!... sì... sì... lo conosco
„ E' un garzon di bottega... A suggestione
„ Dunque della mia bella Cameriera...
Ehi... cospetto... lasciate... *come sopra.*
Nò?... nò... portate via: saranno forse
I creditori, e la sbirraglia: il corso
Io non posso impedire alla giustizia.
Altrimenti ... ma guai,
Guai a lui, se io non v'era: avriano tolti
Anche i chiodi, e le mura.
Alb. Mia speranza! *col ritratto in mano.*
Ott. Ahi! che miro? Oh incontro!
Alb. Invano
Dunque ti cerco in ogni parte? Oh stelle
Neppur quì veggo donne.
Ott. Almen potessi
Con la solita mia disinvoltura....
adagio adagio s'avvicina alla porta.
Alb. Olà! Che luogo è questo?

Ott. E' una bottega. *s' incammina come sopra.*
Alb. Fermati ... e tu chi sei? *con impeto.*
Ott Mi chiamo ....
Alb. Donne,
Donne subito.
Ott Aspetti.
Alb. Donne dico.
Ott. Vado.
Alb No, resta quà.
Ott. Vado a cercarle.
Alb Non ve ne sono in questa casa?
Ott. Io .... credo ....
Sì .... certo .... non vi sono.
Alb Io non ho pace
Se non trovo il mio ben.
Ott. (Per buona sorte
Non m' ha raffigurato.)
Alb. La conosci?
Ott. Ma chi?
Alb. Quella, che tanto
Mi costa.
Ott. Ah! ... sì ... ci avete speso assai?
Alb Che non vidi giammai ....
Ott. Gli costa, e non l' ha vista.
Alb. Che non so dove esista.
Ott Nei regni della luna.
Alb Come? Dunque tu sai dove si trova.
Ott. Io nò.
Alb Meco verrai.
Ott. Dove? (Che dissi mai!)
Alb. Nel soggiorno lunar.
Ott. Ma in qual maniera? ....

Signor, mi compatisca.

Alb. Ho risoluto:
Dell' Ippogrifo in groppa
Faremo un vol.

Ott Cos' è quest' Ippofico?

Alb E' un cavallo coll' ale.

Ott. Noi possiamo cadere, e farci male.

Alb Tu sarai mio scudier.

Ott Che bella sorte!

Alb Ma pria... dimmi... conosci
Un certo.. un cert' Ottavio?

Ott (Peggio! ... io tremo.)

Alb A chi parlo?

Ott Adagio.. colle buone
D rò .. sì .. lo conosco.

Alb E' forse amico tuo?

Ott (Che mai risponderò?) Sì.

Alb Dunque sei
Un poltrone, un codardo, un menzognero.

Ott. Ma signore, voi troppo
(Voglio farmi corraggio.)
Voi troppo m' insultate.
con qualche risentimento.

Alb Come? Minacce a me?
gli va incontro con impeto.

Ott. No! v' ingannate. *ritirandosi.*
Io dir volea soltanto
Ch' Ottavio, a quel che sembra, è un galantuomo.

Alb. Ottavio è un gran furfante.

Ott. (Obbligatissimo!)
Furfante?

Alb. Non è ver?

Ott. Dite benissimo.

(Io grondo di sudor) ma qual delitto?...

Alb. Per non fare un duello
Si è finto uno Stalliere.

Ott. Oh! che viltà!

Alb. „ Se in vece sua volete
„ Accettar . . . .

Ott. „ Cosa?

Alb. „ La disfida.

Ott. „ Io nò.
„ Se fosse un grand' amico, allor . . .

Alb. „ Voi dunque
„ Osereste con me? *gli va contro con impeto.*

Ott. „ Non dico questo
„ Ci penserei: (che diavolo è costui.) *trema.*

Alb. „ Che avete?

Ott „ La quartana.

Alb. „ Me ne rincresce assai.

Ott. „ Grazie.

Alb. L' indegno
Io vado a trucidar: m' attendi: in dono
Porterò sulla Luna
Il teschio infame alla mia Sposa, e tu,
Che mio Scudiero sei,
Avrai l' onor di presentarlo a lei.

D' aria un mar di sfera in fera
Già varchiamo a briglia sciolta:
La volubile carriera
Dei Pianeti osserva là.
L' armonia del moto ascolta:
Qual contrasto!... il sol rimira,
Che nel vortice s' aggira
Di sua luce, e fermo sta.

Qual piacere al cuor mi danno
I concerti delle sfere?
Sento i corni, io non m' inganno;
Ecco i cani, ecco le fiere,
Che Diana cacciatrice
Va inseguendo ancor quassù.
Ma come!... io sono in cielo?
E vive il mentitor?
Precipitevoliſſimo
Dunque discendo ancor.
Non dubitar, mia Venere,
Sarò coſtante, e savio;
Lascia, ch' io scanni Ottavio,
Eppoi ritornerò.

Ott Dove sono...? che inteſi?..
Io vivo per metà... povero Ottavio!
Ed io ſteſſo dovrò con queſta mano
Portar la teſta mia così lontano?
Ah potessi nasconderla... ma, dove?
Per me non v'è rimedio:
Veggo già della morte
Il tremendo sembiante, *Ott sviene.*
E incomincio a morir da queſto iſtante.

SCENA IV.

Narduccio, ed Ottavio svenuto.

Nar. CApperi! se io non era
Da' vicini avvisato,
„ Già i ladri il mio Negozio avean spazzato;
„ Eſſi or sono in prigione

„ E' la roba in ſicuro. Io reſto attonito
„ Di quel buon uomo del Signor Ottavio.
Oh! è quà . . la riveriſco . .
Non riſponde . . . è svenuto,
Se pur non foſſe morto di paura.
Ottavio . . . non mi ſente . . Ottavio, Ottavio
E' inutile; ſi faccia
La prova d'un conforto.

Ott. Ah . . .
Nar Respira . . . apre gli occhj.
Ott Ohimè! son morto.
Nar. Coraggio!
Ott. Lo Spagnuolo . . .
Nar. Vaneggia.
Ott. E' andato via?
Nar. Qui non lo vedo.
Ott. E non m' ha ucciso?
Nar. Nò.
Ott Neppur ferito?
Nar. Io vi dico di nò.
Ott. Ma tu chi sei?
Nar. Narduccio.
Ott. Che fatica . . . orrendi Dei! *s' alza.*

Narduccio per pietà
La teſta mia dov' è?
Io l' ho lasciata quà,
E non la trovo affè.
Reſiſter più non poſſo,
Che mai sarà di me?
Ho tutto il mondo addoſſo,
Più non mi reggo in piè.

Si gonfiano le arterie,
Che fiera crudeltà!
Bestia di me più stupida
Nel mondo non si dà. *partono.*

SCENA V.

Sala.

Olivetta indi, Ottavio, poi Marcellino, e D. Alberto.

Oliv. E' pur bravo Narduccio! Egli sa bene.
Tutti spiar dello Spagnuolo i passi
Dove sia, dove vada,
E se, quantunque astratto,
Si conservi fedele al mio ritratto.
Artemisia finor non l'ha veduto,
Nè lo vedrà: lo so di certo: il Conte
Con somma gelosia lo custodisce:
Passa di casa in casa,
Di bottega in bottega,
Corre dietro alle donne.
Adopra il cannocchiale
Sperando di trovar l'originale.

Ott. Ah!... mia cara Nipote, *affannoso.*
Ho corso un brutto rischio.

Oliv. Cos' è stato?
Una solita prova di valore?

Ott. Certo, con lo Spagnuolo; e se svenuto
Io non cadea per un affar di testa

Trucidato l' avrei : del mio deliquio
Si prevalse, e fuggì.

Mar. Ma Signor ... mio ...
sortendo con la faccia verso la Scena.

Ott. Chi è la?
ritirandosi con paura verso la parte sinistra.

Alb. Ottavio,
Io voglio Ottavio.
cercando alla destra in fondo della Scena

Ott. Ahimè! *ritirandosi sempre più.*

Oliv. Che fia?

Ott. Dove m' ascondo?

Alb. Lo troverò.

Mar. Si plachi.

Oliv. Dica le sue pretese. *movendosi sempre in guisa che Alberto non la veda in faccia.*

Alb. Questo ferro
Frappoco le dirà.

Mar. Signor Padrone
Ci va del vostro onor.

Ott. Sì dici bene *si scopre, e fa dei sforzi, per tirar fuori la spada.*
Siete... me... siete voi
Siete voi... che cercate?

Alb. Sbrigati. *Alberto risoluto dall' altra parte si mette in positura di battersi.*

Ott. Eh che?... pensate...
snuda la spada, e l'esamina.
Ch' io... non... abbia paura?...
tira un colpo in aria.

Oliv. Dice la verità.

Ott. Botta ſicura.
Alb. Preſto.
Ott. Non vi movete. *ſi ritira quaſi dentro la scena.*
Perchè sarebbe una soverchieria:
E' giuſta la diſtanza.
Alb Eh via! codardo. *in atto di avvicinarſi*
Ott Ahi! (*vien trattenuto dagli altri due.*
Oliv. Si fermi.
Ott. Tirate . . . a voi . . . a me . . .
Siete ferito? *tira qualche colpo.*
Alb Invano . . . *come sopra.*
Ott. Tenetelo.
Alb. Lasciatemi . . . che vedo? *alza gli occhi, e vedendo un quadro si lascia cadere la spada dalle mani.*
Mar. Qual delirio? *Ott. intanto fa un giro, e s'impadronisce della spada caduta.*
Oliv Qual colpo inaspettato!
Mar. Che avvenne?
Ott. Ben gli ſta, l'ho disarmato.
Alb. E' deſſa.. è deſſa.. io non m'inganno ascolta
Dimmi? sei tu? *ad Ott.*
Ott Son io. *con alterigia.*
Alb. Grazie domanda
Il vinto al vincitor.
Ott. Si raccomanda: *come sopra.*
Parla, che vuoi?
Alb. Dipende
Da te la vita mia.
Ott. Queſto s'intende *come sopra paſſeggiando*
Ammazzarti dovrei . . . ma . . . (*con gravità.*
Alb. Dunque?

Ott. Vivi.
Alb Come viver potrei?
Ott. Come ti piace,
Pensaci tu.
Alb L'ho già pensato, e bramo
Per mia dolce Consorte... *risoluto.*
Ott. La Cameriera? è inutile
Alb Sì .. quella... *accennando il quadro.*
Oliv. Sì, sì la Cameriera.
Ott E' inutile: vi dico.
Alb Oh cara!
Oliv Il caso è bello.
Ott Con chi parla?
Mar Col quadro
Oliv (Anzi con me senza saperlo.)
Alb Ascolta.
Ott E' pazzo.
Oliv E' ſtravagante.
Alb Anima mia!
Oliv. (Ho quaſi geloſia)
Ott Tu deliri.
Alb La voglio,
Sì la voglio da voi.
Ott Ma non ſi può.
Alb Perchè? *avanzandosi con risentimento.*
Ott. Piano, Signor, ve lo dirò.
Queſta fu mia Bisavola
Morta cent'anni sono.
Alb. Voi fatela rivivere.
Ott Amico, io non son buono.
Oliv a2 { Andate ai campi elisj,
Ott. La troverete là.

Oliv. a2 { A vagheggiar quell' idolo
Alb Ritornerà / Ritornerò quì spesso.

Ott. a2 { E' una fatica inutile,
Oliv Sempre sarà lo stesso.

Alb. Quando noi siam divisi,
Pace il mio cor non ha.
Rivolgi a me quei rai.

Oliv. a2 } Questo non è possibile.
Ott.

Oliv Dove si vide mai
Ott a3 { Maggior bestialità?
Alb. Più fiera crudeltà?

Oliv. a2 { E' cosa assai ridicola
Ott Coi morti far l' amore.

Alb. E' viva nel mio cuore,
E mai non morirà.

Ott. Ma Signor...

Alb. Vuoi tu venire?

Ott. Dove? dove?

Alb. In Acheronte.

Oliv. Signor Zio, che sia cortese.

Ott. Non mi piace quel paese.

Alb. Vieni meco
Oliv. a3 { Vada seco } in Acheronte.
Ott. Io non vado

Oliv a2 } Buon viaggio, Signor Conte.
Ott.

a 3 { Don Chisciotte, e Sancio Pancia
Con lo scudo, e con la lancia,
Si direbbe: eccoli là.

Alb. Mio tormento.

Ott. Mio riposo.

Alb. Via di quà; ch' io son geloso,
La tendina tirerò.

Oliv. *Ott.* *a 2* Che la tiri, che la tiri.

Alb Mia speranza, amato bene!

Ott. *Oliv.* *a 2* Queſt' è un pazzo da catene.

Alb. Per te solo afflitto, e laſſo....

Ott. *Oliv.* *a 2* Ha bisogno d' un salaſſo,

Ott. *Oliv* *a 3* Che lo poſſa risanar.
Alb. Son coſtretto a sospirar.

partono Alb per la parte per cui entrò, tirand prima la tendina, gli altri per l' oppoſta

SCENA VI.

Narduccio, poi Giacomina, indi Olivetta, finalmente Ottavio.

Nar PRopriamente ho goduto
Un bel divertimento.

Giac. Ah!... ah!... Narduccio
Non poſſo più, *ridendo.*

Nar. Vedeſti?

Giac Tutto vidi, e ascoltai: La padroncina
Pensa fargli una burla.

Nar Facciamola.

Gia. L' idea
Mi confidò paſſando in queſto punto,
Dimmi? sei tu capace?...

Nar. Di tutto.

Giac. Veramente
Un fabbro ci vorria: ma del segreto,
Chi ci assicura?
Nar. Eh! .., bene: eccoti un fabbro.
Giac. Ah! .. ah! ....
Nar. Tu ridi? eppure ....
„ E' stato appunto questo
„ Il mio primo mestier: tutte finora
„ Le mie virtù non sai
„ Eh! .... verremo alle prove, e lo vedrai.
Vado a prendere i ferri. *in atto di partire.*
Giac. Ma .... silenzio ....
A proposito ....
Nar. Che vuoi?
Giac. Penso, che senza strepito
L' opra far non potrai.
Nar. Me l' immagino: ascolta: in quanto ai servi
Si può con un pretesto
Mandarli fuor di casa.
Giac. Ma il padrone,
L' agente?
Nar. Ho già pensato. *pensa un poco.*
Va Giacomina, e torna
Con un po' di bombace, ed una fascia.
Giac. A qual uso?
Nar. Ne lascia
La cura a me.
Giac. Fa ciò che vuoi: mi fido
Dell' accortezza tua. *parte.*
Nar. Subito in traccia
Andrò di quel buon uomo,
Che presta fede a tutto, e non discerne

Quai le lucciole ſian, quai le lanterne.

Giac. Prendi. *gli dà il bombace.*

Nar. Così va bene. Eccolo appunto....
Ritirati in disparte
Per godere una scena ſingolare. *Giac. ritiraſi.*

Ott. Dove ſi può trovare
Un uomo più bisbetico? per bacco!
Io vorrei liberarmene.... Ah.... Narducci
Sei quì?... per carità... tu mi conſiglia,
Dimmi? tu che fareſti
Nel caso mio?

Nar. fa solamente dei geſti come se parlaſſe L'Orcheſtra suona realmente accompagnando la pantomima di Nard.

Ott. Parla. *Gia. ride in disparte*

Nar. come sopra.

Ott Che dici? *fa dei contorcimenti accoſtand l'orecchio ai labbri di Narducci*

Nar. . . . . .

Ott. Ohime!....

Nar. . . . . . .

Ott. Son sordo.... Giacomina,
Olivetta.... correte.

Giac. . . . . . *fa lo ſteſſ*

Ott. Come?

Nar . . . . .

Ott. Non v'è più dubbio.... oh Dio! tacete;
Queſto sol ci mancava: in un momento
Perdei l'udito: ah! per pietà ſi chiamin
Fiſici, Profiſici, Chirurgi,
Dentiſti, Ciarlatani.

Nar. mette fuori il bombace, e fa cen ad Ott. di volerglielo applicare.

Gia. (Narduccio è un uomo accorto: io non vorrei,
Quando sarà mio Sposo,
Che la deſtrezza sua... baſta ... son donna,
Starò bene avvertita.)

Nar. Dica Signor Ottavio?
M' intende?

Ott Si t' intendo .. ma lontana
La tua voce mi sembra.

Nar. Appoco, appoco
Reſterà certamente
Della sua sordità del tutto privo
Se farà quel che adeſſo, io le prescrivo.

Col bombace nell' orrecchio
Vada a ſpaſſo pel giardino;
E frattanto il zufolino
Marcellino = suonerà.

Se risente un po' di tedio,
Non importa; reſti là.
Altrimenti il mio rimedio
Non avrebbe attività.

Nè dia retta a chi diceſſe
= Baſta, baſta lei ci sente =
Per guarir perfettamente
Più d'un' ora ci vorrà. *Ott, e Nar part.*

Gia Ma si può dare un uomo,
Che più ſtolido ſia del mio padrone?
Io non lo sposerei, se tutte d' oro
Piene aveſſe le ſtanze: eppur vi sono
Certe Donne alla moda,
A cui sono i mariti,
Ed i serventi ancor tanto più cari
Quant' hanno più sciocchezza, e più denari.

SCENA VII.

Giardino.

Ottavio che passeggia con caricatura. Marcellino che lo seguita suonando, poi Olivetta.

Mar CHe grazioso mestier! Poveri Agenti!
A che siete ridotti!
Ott. Olà che fai?
Suona.
Mar. Subito. *torna a suonare.*
Ott Io sento
Un gran miglioramento.
Mar. Son cresciuto di grado: esser mi sembra
Quel che guida le capre alla pastura.
Ott. Suona. . così va bene. *Mar. torna a suonare.*
Oliv. (Oh che signra!)
Caro il mio, caro il mio,
Caro il mio Signor Zio. *con tenerezza*
Mar. (Tre volte, Ottimamente.)
Oliv. Mi sentite?
Ott. Un poco.
Oliv. Oh se sapeste
Quanta pena ho provata!
Ott Eh! te lo credo
Già so che mi vuoi bene. Ho due gran donne,
Due gran donne amorose
La Niporina mia, la Cameriera.
Mar (A costui si fa notte innanzi sera.)
Oliv Ma non si perda tempo,
Tornate all' esercizio.

Ott. Suona. *Mar. suona, e Ott. passeggia.*

Oliv Ma non ballate? è un pregiudizio,
Si ritarda l' effetto.

Ott. Ballerò un minuetto.

Oliv. Meglio una contraddanza.

Ott. O una furlana.

Oliv. Sì all' usanza degli Orsi.
A me quel zufolino... Oh che portento!
Bravo... che leggiadria... che agilità.!
Un uomo eguale a voi nò non si dà.

Leva il zuffolino a Marc., e suona ballando con Ott., poi si ferma, ed Ott. seguita a saltare tralasciando di tempo in tempo per esser lodato.

A Cupido io vi somiglio
Per la grazia, e l' ornamento:
Egli ha un velo intorno al ciglio,
Voi l' avete sotto il mento:
Ma però nella figura
Non v' è gran diversità.
La la ra la ra la ra.
Signor Zio con quella benda
Non ballate per pietà:
Altrimenti là faccenda
Troppo seria si farà;
E ogni donna del Castello
Il cervello = perderà.
La la ra la ra la ra. *parte.*

Ott. La mia cara Olivetta
E' alquanto semplicetta,
Ma piena di talento, e di giudizio.

Mar. E' astuto il mio padrone *con ironia.*

Intende tutto bene. Che facciamo? *ad Ott.*
Ott. Non occor' altro: io son guarito: andiamo.

SCENA VIII.

Sala.

Giacomina, indi Artemisia.

Gia. IL Padrone a momenti
Tornerà sano, e salvo... Ecco Artemisia.
Che vorrà? costei
E' ansiosa di marito
Come tutte le vedove, e vorrebbe
La faccenda scoprir della magia.
Art. E' permesso?
Giac S' accomodi. *con serietà.*
Art „ (E' molto sostenuta: io tutto soffro
„ Per appagar la mia
„ Curiosa gelosia)
Che fa la Padroncina?
Giac E' ritirata.
Art. Credo che avrà scusata
La burla che vi feci questa notte.
Giac Non intendo.
Art Per colpa di quel matto.
Giac. Di chi?
Art Dello Spagnuolo.
Giac E' un uomo astratto.
Art. Lo conoscete bene?
Gia. Io nò: l' ho inteso a dire.
Art. E' stravagante,

Ma qualche bel sembiante
Lo potrebbe guarir dall' astrazione.

Giac Nessuna più di lei. *con ironia.*

Art Tu sbagli.

Giac. Eh via!
Ella è vedova, giovine, e graziosa.

Art. Ma questa è un altra cosa.
Io non penso a mariti.

Giac. Neppur allo Spagnuolo? *come sopra.*

Art T'intendo... a miglior sorte è destinato.

Giac A chi mai?...

Art Dillo tu: basta che sappi
„ Che io cedo a chi lo vuole un uom sì strambo.
„ Che di lui non mi curo,
Che ho d' amanti un vespajo
A mia disposizione: e se tu credi
Con i sarcasmi tuoi recarmi affanno,
Fidati pur di me, prendi un inganno.

Certe Donne un bel marito
Si contrastano sovente:
Ma chi vince poi si pente
Della sua felicità.
E se fu d' invidia oggetto
Su l'albor de' suoi sponsali,
All' istesse sue rivali
E' un oggetto di pietà.
Ma quelle femmine
Ch' hanno criterio
Non s' abbandonano
Al desiderio:
E si divertono
Con libertà.

Giac. Va pur : se fosse vero
Non cercherian le vedove
Dopo il primo, e secondo
Terzo, e quarto marito, e tutto il resto
Il quinto ancora, e qualche volta il sesto.

SCENA IX.

Narduccio, che sorte dalla Camera, indi Ottavio, poi Don Alberto, finalmente Oliveita.

Nar. SE lo Spagnuól qui capita
Godrò le belle Scene.
Ott. Ora ci sento bene.
Non v' è da dubitar. Bravo! Narduccio.
Nar. Oh! appunto: il mio rimedio
E' poi stato efficace?
Ott. Efficacissimo.
Chiedi pur ciò che vuoi: la moglie ancora
Ti darei se l' avessi.
Nar. All' occasione
Mi prevarrò di sue gentili offerte.
Oh! è quì l' amico. *osserva fra le Scène.*
Ott Lo Spagnuolo?
Nar E' desso.
Ott. Mi dispiace: costui
Con quella sua maniera
Stravagante, e sconvolta,
Mi fa perder l' udito un' altra volta.
Alb. Cara! da te lontano *verso il quadro.*
Pace non ho.
Ott. Benissimo.

Nar. Ascoltiamo.
Alb. L'irrequieto ciglio
Dappertutto ti cerca.
Nar E' originale.
Ott. E mandarlo convien all'ospedale.
Alb. Si scopra... oh dio!. mi trema
accosta la mano alla tenda.
L'incerta mano.
Ott. Avrà la febbre.
Nar. I pazzi
Son sempre convulsivi.
Alb. Eh via!... che miro?... *tira la tenda.*
Oh stelle!.. i voti miei
Forse il Cielo esaudì.. più assai vermiglio
Mi sembra il volto, e più vivace il ciglio.
Luce degli occhi miei,
Rispondi a chi t'adora.
Ott. Siamo da capo ancora.
Nar. Laciatelo sfogar.
Alb. Che vago ritratto
Mirate. *agli altri due*
Nar, e Ott Che matto!
Alb. Vaneggio?...
Ott., e Nar Delira.
Alb. Sorride, sospira,
Un sogno non è.
Ott. *a 2* La testa vi gira?
Nar. *a 2* Bevete un caffè.
Oliv. Chi mi desta, chi mi chiama
Dal mio placido soggiorno?
Dagli Elisj a voi ritorno
Per miracolo d'amor:

Alb Che prodigio di natura!
Ott, e Nar A me ſteſſo io credo appena.
Nar. Che accidente!
Ott. Che paura!

Ott incomincia a tremare senza mai voltarſi indietro.

Alb. Ott. e Nar. a 3 { Mi ſi ſtringe in seno il cor.
Ott. Vecchia sarà decrepita *senza voltarſi c. s.*
Alb., e Nar. T' inganni; è tale, e quale.
Oliv. Al mio ritratto eguale
Il Ciel mi conservò.
Alb. Nar. Dunque la tua } bisavola
Ott Dunque la mia }
Alb e Nar Sarà di te } più giovane?
Ott. Sarà di me }
Ott. Ed io che mai sarò?
Oliv. Per legge cronologica
Ritornerai nel nulla.
Ott. Ah! nò, piuttoſto in culla
Il bambolo farò.
Alb. Vieni agli ampleſſi ... oh ſtelle!
s' avvicina all' imagine, che ſi cambia.
Nar. Si scopra omai l'arcano *entra nella Camera*
Alb. Io mi luſingo invano.
Ott. Il bambolo farò.
Nar. sorte dalla Camera con Oliv. per mano.
Alb. Ma che veggio?
Ott. Mia Nipote!
Nar. e Alb. Ecco qua le belle gote
Alb. E fia ver? non è già un sogno?
Oliv. Quaſi quaſi mi vergogno.

Nar. Fatto un buco nella ſtanza,
Per virtù di somiglianza
La Bisavola parlò.

Oliv. Sarà queſto mio marito *con paſſione.*
Alb. Sarà queſta la mia sposa

Alb. Oliv. Nar. Egli è } mezzo sbalordito
Ott. Io son }

Ott. Spiegatemi la cosa,
E poi risolverò.

a 4 { Abbia fine il noſtro affanno
Fra la pace, e l' allegria,
E ragion più non vi ſia
Di sospetto, e di timor. *partono.*

SCENA X.

Giardino.

Donna Artemiſia, indi Marcellino.

Art. SArà dunque Artemiſia
La sola a con saper ciò, che ſi tratta?
„ E quel ch'è peggio ancora,
„ Una vil Cameriera
„ M' insulta, e mi deride.
„ Ci va del mio decoro: ad ogni coſto
„ Scoprirò ... viene alcun .... sì .... Marcellino
Coſtui saprà qual cosa.

Mar. Allegramente!
Art. Serva Signor Agente. *con riverenza affettata.*
Mar. Grazie, la riverisco.
con altrettanta caricatura.

Art. Narrami, cosa fu?
Mar (Ora mi dà del tu) Feste.... Sponsali ....
Art Come?.... parla.... che dici?
Mar. Siete sorda?
Volete che vi suoni il zufolino?
cava un zufolino di tasca.
Art. Perchè?
Mar Perchè con questo
Ho guarito il padrone
Da forte auricolar costipazione.
Art Io ci sento abbastanza.
Mar. Mi consolo con lei. *in atto di partire.*
Art Segui il racconto. *lo trattiene.*
Mar Non posso: un'altra volta... ho gran premura.
Art E' in casa 'l Forestiere?
Mar Andò; ma tornerà.
Art Povero amante!
Mar. Altro!
Art Tu dove vai?
Mar. Ad avvisar la turba del giardino,
Perchè tutta intervenga al gran festino. *p.*
Art. Che intesi! il mio sospetto
Sempre più s' avvalora.
„ Gran dire! ognuno ha fretta
„ Quando meco ragiona! Marcellino
„ Parlò di nozze: esser potriano quelle
„ D' Ottavio, e Giacomina .. ma Narduccio
„ Non verrebbe per casa ....
„ Disgustato saria .... qualcun s' appressa,
Chi sa, che da me stessa
Non discopra ogni cosa in un istante:
Dunque m' asconderò fra quelle piante.

SCENA XI.

Marcellino, indi Alberto, ed Olivetta da diverse bande, poi Artemisia.

Coro { IN ogni età si celebri
La forza del Ritratto,
Che in sen d' un uomo astratto
Fiamme d' amor destò.

Mar. Bravi, bravi, seguitate,
Che quell' alme innamorate
Degne son di tanto onor.

Coro { Chi di sognate Veneri
La mente avea ripiena,
D' una beltà terrena
Alfin s' innamorò. *parte col Coro.*

Alb Qual mai m' inebbria i sensi
Soave melodia?

Oliv Quai note ascolto,
Che d' Orfeo sulla cetra
Un giorno Amor temprò?

Alb. Perchè mi batte
Con insoliti moti il cuor nel seno?
Io manco.

Oliv Io vengo meno.

Alb Molli erbette ascoltate....

Oliv. Udite, o zeffiretti.. ..

a 2 Questi dal labbro mio teneri affetti.

Alb. Verdi prati, amica fonte,
Lusinghevole boschetto,
Come il cuor mi balza in petto
Mentre a voi volgo il piè!

Oliv. Zeffiretti, a cui son noti
I sospir, le noſtre pene;
Susurrando al caro bene
Rammentate la mia fè.
Alb. Ah!.... tu sei?
Oliv. Sei tu?
a 2 Son io.
Alb. A chi penſi?
Oliv. All' idol mio.
A chi parli?
Alb. Al mio tesor.
Ruscelletti ....
Oliv. Zeffiretti ....
Alb. Serpeggianti ....
Oliv. Seducenti ....
Ripetete i noſtri accenti,
Eccheggiate al noſtro amor. *partono.*
Mar. Su ripigliate
La cantilena.
Coro Alme bennate,
La voſtra pena
In tanto giubilo
Si terminò.
Art. Ho un gran dolor di teſta:
La rabbia mi divora.
Mar. Lei pur è quà, Signora?
(Mi sembra alquanto in collera.)
Venga: la servirò. *le offre il braccio.*
Art. Io certo mi congratulo
Di queſto matrimonio.
Mar. (La Donna è un gran Demonio.)
Art. E del comun tripudio
A parte anch' io verrò.

Ho per la bile
Gonfie le vene,
Ma non conviene
Farsi burlar. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Sala.

Ottavio, Narduccio, Giacomina, indi Alberto, ed Olivetta; finalmente Donna Artemisia, e Marcellino seguitati dal Coro.

Ott. LE somiglianze
M' eran già note
Frà la Bisavola,
E la Nipote;
Ma in quel momento
Non ci ho pensato.
Nar. Siete contento?
Giac. Siete sdegnato?
Ott. Quì ci vuol flemma,
Che ci ho da far?
Nar. *Giac.* *a 2* { E' curiosissimo
Lo stratagemma.
Ott. Voglio = sul foglio
Farlo stampar.
Oliv. Scusate, Signor Zio.
Alb. Scusa vi chieggo anch' io.
Ott. Sbrigatevi, sposatevi.
Oliv., e Alb Conosco il mio demerito.
Ott. *Nar.* *Giac.* *a 3* { Adesso del preterito
Non mi ricordo } più
Non si ricorda }

Alb, *e Oliv.* Ecco la mano, e il core *si danno la mano.*

Ott.
Nar a 3 } Oh! fortunati amanti!
Giac.

Art., e Mar Si può venire avanti?

Oliv
Alb. a 3 } Padrona: ben venuta.
Ott.

Art. Grazie.

a 3 Ci fate onore.

a 6 (E' alquanto sostenuta.)

a 6 } *a 7* { Non può } dissimular.
Art. { Saprò }

Alb.
Oliv a 3 } (Giacomina, è il tempo adesso)
Nar.

Giac. (Vado subito in figura.) *va a metter si nella nicchia abbassando il quadro.*

Nar. (Lingua franca, e faccia dura.)

Oliv., e Alb (Questo a te non può mancar)

Nar. Signor, se di mia fede,
Aveste molte prove,
Quel quadro, che si vede,
Che parla, che si muove,
Quel qu dro, che sta là,
Io vi dimando in premio
Di tanta fedeltà.

Ott. Prendilo pur, lo merita
La tua cordialità.

Alb.
Oliv. a 3 } Dunque vieni: il padron ti ha ceduto
Nar. *Giac. viene a basso*

Ott. Cosa fai?

a 3 { Mi prevalgo / Si prevale } del quadro.

Ott. Giacomina ...

Giac. Io non soffro un rifiuto.

Ott. / *Art.* / *Mar.* *a*3 } Tu facesti un' azione da ladro.

a 4 Sarà ver, ma rimedio non v' è.

Oliv. / *Alb.* *a*2 { Cercar potete altrove / Ai vostri guai conforto.

Ott. Tutti mi / vi danno torto

Tutti Rimedio più non v' è.

Art. Signor Ottavio.

Ott. Me ne dispiace. *con ironia.*
Donna Artemisia
Datevi pace. *come sopra.*

Art. Come? di che?

Ott. Nelle vicende tenere
Voi somigliate a me.

Tutti a riserva d' Artemisia, e Ott.
Voi siete vedova,
Voi siete nubile,
E il Dio volubile
Vi corbellò.
Del Nume vendicatevi
In matrimonio unitevi.

Ott., e Art Che mai risolverò?

Art. Se foste un po' più giovane.

Ott. Io vecchio! oh questo nò!
Quantunque zio
Son fresco anch' io:
Era già il secolo

Molto avanzato,
Quando Ser Florido
Nostro Cognato
Se ne morì:
E mio Fratello
Padre di lei *accennando Oliv.*
Fece un duello
Con trentasei
Lo stesso dì.
„ Io mi rammento,
„ Ch' allor mio Padre
„ Cioè mia Madre
„ Per lo spavento
„ Mi partorì.

Art. Comunque sia la cosa
La mano io vi darò.
Ott. Sarai di me gelosa?
Art. E voi di me?
Ott. Non so.
Alb. e Oliv Che giova questo dialogo?
Nard e Giac. Non fate più parole.
Nard. / *Giac* / *Mar* a 3 { Andiamo tutti a tavola
Pria che tramonti il Sole,
Eppoi si parlerà.
Tutti Viva la bella immagine
Che fu di sdegni origine,
E poi compose i vincoli
D' amore, e d' amistà.
Viva lo strano equivoco,
Che sulle Scene ai posteri
Spettacolo sarà.

FINE.